



WASTE MANAGEMENT

Si smaltisce di più e meglio

L'Italia avanza nella raccolta e nel riciclo. Aumentano gli investimenti in tecnologia, ma persistono alcune criticità da risolvere in vista degli obiettivi europei.

di Carlo Sala

Approfondimenti:
www.largoconsumo.info/tag/Riciclo

Come emerge dal "Was annual report 2020" di Althesys, il rapporto annuale realizzato dal think tank Was sull'industria italiana della gestione dei rifiuti e del riciclo, il settore ha attraversato nel 2019 (proseguendo anche nel 2020) una fase non solo di ampliamento quantitativo, ma anche di grande trasformazione qualitativa, caratterizzata da innovazione e convergenza settoriale.

I 230 maggiori operatori che si occupano di raccolta e smaltimento rifiuti e di selezione e valorizzazione dei materiali recuperati hanno raggiunto un valore di produzione di 11,7 miliardi di euro. I primi 120 big player nazionali (che coprono il 56% dei Comuni italiani, servono circa il 70% degli abitanti e raccolgono il 76% dei rifiuti urbani, pa-

ri a 22,8 milioni di t di materiali) hanno incrementato del 6,4% la propria quota di mercato e sono arrivati a gestire 26,5 milioni di t di scarti complessivi. Gli investimenti del 2019 nel waste management sono cresciuti del 4,1% su base annua (si tratta di circa 535 milioni in più rispetto al 2018, i 120 top player hanno investito il 5,7% del loro fatturato) e sono stati destinati per il 60% a nuovi impianti, per il 22% ad automezzi e per il 18% ad attrezzature. Dietro i

“ Gli investimenti del 2019 nel waste management sono cresciuti del 4,1% ”

dati quantitativi nazionali si celano peraltro differenze sostanziali, sia territoriali sia aziendali. Circa 1/3 dell'intera produzione è appannaggio di 3 multiutility, mentre i privati (la cui quota produttiva si attesta intorno al 13%) hanno margini industriali molto più bassi. Se da un lato l'incremento di produzione ha ri-

guardato soprattutto chi si focalizza sullo smaltimento (in quest'ambito la crescita è stata del 12,5%), dall'altro il Sud (dove si concentrano oltre 1/3 della popolazione e circa 1/3 dei rifiuti prodotti) è stata la destinazione solo del 7,6% del totale nazionale degli investimenti effettuati (ed è una quota già pari più del doppio rispetto a quella del 2018), anche perché i maggiori 120 player operano al Mezzogiorno e nelle Isole solo per il 16% (contro il 32% del Nord-Ovest, il 20% del Nord-Est, il 27% del Centro, con un 5% di player attivi sull'intero territorio nazionale).

Sul piano qualitativo, comunque, il trend che emerge a livello macro è chiaro: il settore si sta indirizzando verso investimenti in tecnologie innovative, che nell'ottica dell'economia circolare consentano di recuperare i rifiuti e ricavare energie e nuovi materiali. Nel 2019 e anche nel 2020 si sono registrate acquisizioni e integrazioni volte a integrare value chain diverse (gestione dei rifiuti da un lato e, soprattutto, petrolchimico dall'altro), ad ampliare così il raggio di attività del soggetto risultante da tali operazioni. D'altro lato, pandemia e lockdown, che hanno caratterizzato soprattutto la prima metà del 2020, hanno comportato un mutamento della produzione di rifiuti che ha dischiuse nuovi orizzonti operativi.

Partendo da quanto riscontrato nel 2019, per fare il punto su quanto accaduto nel 2020, **Alessandro Marangoni**, economista, Ceo di Althesys, coordinatore di Was - Waste strategy, sottolinea che «Tra le operazioni di acquisizioni rilevanti vi è quella con cui nel 2020 **Iren** s'è aggiudicata in seguito a una gara il gruppo privato **Unieco** (operativo in Pie-

monte, Emilia Romagna, Marche e Puglia), mentre per la rilevanza strategica va segnalato che **Acea** ha acquisito le 2 società di selezione e valorizzazione dei materiali **Ferro** e **Cavallari**, che hanno impianti per 145.000 t l'anno. Ancora, i 2 maggiori consorzi che si occupano di Raee, **Ecodom** e **Remedia**, si sono fusi in **Erion**, mentre nell'ambito dell'economia circolare **Aliplast** del

GLI INVESTIMENTI IN WASTE MANAGEMENT (2019, in mln di euro, var. % e quota %)	
Var. % anno su anno	+4,1%
Var. assoluta	+ 535 milioni
Ripartizione % degli investimenti	
Nuovi impianti	60%
Automezzi	22%
Attrezzature	18%
Fonte: Was annual report 2020, Largo Consumo Althesys	



gruppo **Hera** e **NextChem** del gruppo **Tecnimont** hanno fatto una joint venture per un impianto per il riciclaggio di plastica per 30.000 t l'anno».

Questo il quadro degli operatori. Il mercato ha confermato nel 2019 un trend di lungo periodo, l'aumento della raccolta differenziata, ma nel 2020, in seguito a Covid-19, ha anche presentato rilevanti mutamenti.

«La raccolta differenziata - afferma Marangoni - cresce in quantità e migliora in qualità e lo sviluppo tecnologico consente oggi di riciclare quello che prima non si poteva (se agli inizi si poteva riciclare una quota del 30% e si scartava il residuo 70%, oggi le percentuali sono invertite) e gli scarti che anche il riciclo produce sono sempre meno. La pandemia ha comportato una riduzione non enorme dei rifiuti prodotti: mentre quelli domestici sono aumentati, il cosiddetto assimilato urbano, cioè gli scarti nel terziario di ristorazione e mense aziendali sottoposti a lockdown o comunque a riduzioni di operatività, sono diminuiti e le aziende hanno dovuto rivedere i sistemi di raccolta e, anche per intervento dell'authority **Arera**, rivedere le tariffe. Durante il lockdown si è poi avuto un crollo dei rifiuti industriali e una crescita drammatica dei sanitari (pensiamo a tutti i dispositivi di protezione), con annesso problema di impianti, visto che mascherine e simili vanno incenerite e che i termovalorizzatori, ancor più per rifiuti sanitari, in Italia scarseggiano».

Proprio guardando agli impianti, **Filippo Brandolini**, evidenzia quanto occorra aumentare ulteriormente gli investimenti in waste management. Da anni impegnata a denunciare il gap infrastrutturale del settore rispetto agli obiettivi fissati dall'Unione europea per il 2035 (impiego delle discariche per non più del 10% dei rifiuti), **Utilitalia**, nella quale Brandolini, presidente di **Herambiente**, svolge le funzioni di vicepresidente, calcola che: «Occorrono investimenti per 4,1 miliardi di euro in impianti di trattamento di rifiuti organici e per 1,5 miliardi nello sviluppo della raccolta differenziata, perché l'obiettivo posto dalla Ue, di arrivare per il 2035 a riciclare il 65% dei rifiuti urbani, significa che la differenziata deve essere almeno l'80% dell'intera raccolta».

Un simile sforzo, prosegue Brandolini, consentirebbe di arrivare all'obiettivo che Regioni come Lazio ed Emilia-

Il fabbisogno impiantistico al 2035

Secondo lo studio "Rifiuti urbani, fabbisogni impiantistici attuali e al 2035" presentato a fine 2020 da **Utilitalia** (la federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche), entro il 2035 l'Italia deve dotarsi di impianti per 5,7 milioni di t di rifiuti. Il Nord risulta autosufficiente per gli organici, ma bisognoso di termovalorizzatori per 150.000 t di scarti. Il Centro ha bisogno di destinare alla termovalorizzazione 1,2 milioni di t e di trattare identica quantità di materiale organico. Al Sud occorre termovalorizzare 600.000 t e trattare 1,4 milioni di t di organico. La Sicilia deve provvedere per 500.000 t di scarti da incenerire e per 600.000 t di organico, mentre deve incenerire 80.000 t di scarti. Questo gap infrastrutturale fa sì che molte Regioni siano esportatrici di rifiuti al netto di quelli mandati in discarica. Nel 2018 hanno avuto luogo 107.000 viaggi, per la maggior parte lungo la direttrice Sud-Nord.

Sulla base di questi dati, la stessa Utilitalia stima movimenti complessivi per 49 milioni di km, con conseguente aggravio di 75 milioni di euro della Tari, perché l'importo della tassa viene parametrato sulla distanza da percorrere per provvedere al trattamento del materiale di scarto. Nel dettaglio, come già emerso nell'analisi del 2019, le 8 Regioni meridionali hanno esportato verso il Nord 420.000 t dei rifiuti organici prodotti nel 2018 e 190.000 t di indifferenziati.

Romagna si sono già poste, quello di adottare una tariffa puntuale, commisurata cioè non sui metri quadri dell'abitazione o dell'attività produttiva (come è la Tari attualmente), ma sui volumi di scarti effettivamente prodotti. Il cambio

“ Il settore si sta indirizzando verso investimenti in tecnologie innovative ”

di passo negli investimenti in waste management, sottolinea ancora Brandolini, appare una necessità ancor più urgente in seguito alla pandemia: «Covid-19 ha confermato i rischi di un'impiantistica fragile e non abbastanza flessibile che dipende ancora troppo dalle discariche e dall'esportazione dei mate-

riali di scarto. Gli inceneritori, per fare un esempio della necessità di accelerare sugli investimenti e acquisire maggior resilienza del sistema, producono scorie, le ceneri pesanti, che vengono inviate per oltre l'80% ai cementifici, dove vengono recuperate per ricavarne cemento e materiali per il manto stradale. Durante il lockdown, però, la chiusura dei cementifici ci ha costretto a chiedere deroghe per indirizzare quelle scorie in discarica. Lo stesso aumento della raccolta differenziata, d'altronde, fa sì che quando ci si trovi di fronte a un sistema saturo, si rischia di non trovare una collocazione ottimale per rifiuti da cui si possono ottenere ancora utilità. È il caso di Roma e Napoli, i cui rifiuti devono essere inviati in Veneto e Friuli Venezia Giulia, con lunghi viaggi durante i quali perdono anche parte dell'utilità recuperabile. Infine l'adozione della tariffa puntuale, che riduce il costo del trattamento perché consente un ritorno grazie alla vendite dei materiali recuperati, passa per l'adozione di una vasta serie di tecnologie digitali». Al 2019, secondo quanto risulta ancora dal "Was annual report 2020", gli investimenti in rapporto alla popolazione servita sono stati pari mediamente a 14,3 euro per abitante, ma sono arrivati a 26 euro nel caso delle grandi multiutility, a 17,5 euro da parte degli operatori del trattamento e smaltimento rifiuti e a 15,2 euro quando sono stati effettuati da player metropolitani.

I NUMERI DEL MERCATO DELLA RACCOLTA E SMALTIMENTO RIFIUTI E DELLA SELEZIONE E VALORIZZAZIONE DEI MATERIALI RECUPERATI (2019)

Valore di produzione dei 230 maggiori operatori	11,7 mld di euro
Quota % sul tot. dei top 120 player nazionali	
Comuni italiani	56%
Abitanti serviti	70%
Rifiuti urbani raccolti	76%
Gestione di scarti complessivi	26,5 mln di t
Var. anno su anno della quota di mercato dei Top 120	+6,4%

Fonte: Was annual report 2020, Althesys **Largo Consumo**